

GRECIA E UNGHERIA

I veri muri del populismo che spezza l'Europa

di **Adriana Cerretelli**

Caduto il muro di Berlino, l'Europa si era illusa di seppellire sotto le sue macerie l'ultima grande lacerazione continentale, la più profonda e traumatica, costruendoci sopra la cattedrale della propria riunificazione, della riconciliazione definitiva tra i suoi popoli.

La frenesia integrativa che ne era nata ha dato vita, in poco più di un decennio, prima al mercato unico, poi alla moneta unica e infine al maxi-allargamento verso Est: un sommovimento senza precedenti, una doccia di speranza e di ottimismo quasi illimitati.

Sono passati 26 anni da quel 9 novembre dell'89. Formalmente l'Europa continua a percorrere lo stesso sentiero. Ma, purtroppo, comincia a farlo a ritroso. In un tripudio di muri che spuntano, si erigono e moltiplicano dentro una casa comune che si divide e rimpicciolisce in un labirinto di cecità politiche incrociate.

L'Ungheria ha appena annunciato la costruzione di una barriera alta 4 metri e lunga 175 chilometri lungo il suo confine con la Serbia per bloccare il flusso di rifugiati e immigrati: 60 mila dall'inizio dell'anno, più o meno quanto quelli arrivati in Italia. Ironia vuole che proprio il Paese che è stato tra le grandi vittime della cortina di ferro non trovi, per affrontare il problema, niente di meglio che resuscitarla in una sorta di tragico contrappasso storico. Come se steccati e fili spinati fermassero davvero la forza della disperazione. Come se non fossero il business ideale dei trafficanti di uomini.

Per quanto spettacolare e volutamente provocatorio, oggi il nazionalismo fai-da-te magiaro non è il solo macigno sulla strada di una politica di immigrazione

comune. Di paletti ed egoismi che la ostacolano ce ne sono fin troppi e quasi dovunque in giro per l'Unione.

Ma i muri che sorgono non sono fatti soltanto di mattoni. Ancora più pericolosi sono quelli psicologici, impastati di ideologie, umiliazioni e frustrazioni, interessi, scommesse spericolate e incoscienze contrapposte.

Continua ► pagina 10

Adriana Cerretelli

I veri muri del populismo che spezza l'Europa

► Continua da pagina 1

Quello che oggi circonda la Grecia è potenzialmente ben più devastante della cortina ungherese perché, se non rimosso quanto prima, rischia di rovinarle addosso facendo morti e feriti ovunque, anche nel resto d'Europa. Questa semplice constatazione, che dovrebbe essere evidente a tutti, non sembra però scuotere i protagonisti di un dialogo bloccato.

Mancano ormai solo 12 giorni alla scadenza del programma di assistenza ad Atene come al pagamento della rata da 1,6 miliardi all'Fmi. Senza gli aiuti dei creditori e, a questo punto, senza una proroga del programma, la Grecia andrà in default. Per questo colpisce nel gioco del muro contro muro l'instancabile palleggio di responsabilità o, forse, sarebbe meglio dire di irresponsabilità. Avvenuto anche ieri a Lussemburgo alla riunione dei ministri dell'Eurogruppo.

Alexis Tsipras gioca con il fuoco. Nella speranza di strappare il massimo di

concessioni dai creditori non esita a esasperare i suoi interlocutori, a mettere sul tavolo anche la carta geo-politica, a sottolineare nei fatti la posizione strategica del suo Paese con la seconda visita domani a Vladimir Putin per firmare l'accordo per la costruzione del nuovo gasdotto promosso dalla Russia in aperta sfida a europei e americani.

Pur avendo molte ragioni dalla sua parte, la nuova Grecia governata da Syriza di questo passo rischia la catastrofe per ottusità ideologica più che per incapacità negoziale. Pur avendo mostrato una certa flessibilità, necessariamente limitata dai troppi interessi contraddittori in campo, i creditori d'altra parte non riescono a fare il salto oltre il muro della diffidenza nei confronti di un debitore ritenuto inaffidabile e insolvente. Per questo rischiano di sacrificare i loro interessi di medio-lungo termine, che sono integrità e irriversibilità dell'euro, a quelli di breve che invece spingono alcuni a sperare di sbarazzarsi di un partner difficile oltre che troppo scomodo, minimizzando i contraccolpi di Grexit.

Se entrambi, greci ed europei, non riusciranno a uscire dalla trappola del braccio di ferro in corso, il futuro dell'euro e dell'Europa oltre che della Grecia si annuncia cupo. Colpe ed eccessi, a ben vedere, sono quasi equamente ripartiti tra le due parti. Ma per i creditori i costi del disastro alla lunga sarebbero molto più pesanti, in termini politici e finanziari, del terzo salvataggio di Atene. Non è un calcolo esaltante ma al momento è quello più ragionevole da fare. Sempre che Tsipras si decida, da qui al vertice straordinario dell'Eurozona di lunedì, a dimostrare di essere uno stratega politico e non solo un tattico di piccolo

cabotaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA